

L'allarme globale: la fase 2 della sanità nel Bellunese

SCARSITÀ DI OPERATORI

Oss in aiuto delle case di riposo «Chiamiamo anche gli infermieri»

Dopo le sette assunzioni Usl la **Cgil** propone di sfruttare ulteriormente il bando della Protezione civile

Stefano De Barba / BELLUNO

È positivo l'arruolamento di sette operatori socio sanitari dalle liste della Protezione civile nazionale per dare un po' di respiro al carcere di Baldenich e alla casa di riposo di Trichiana, ma è solo una goccia nel mare. Servono altri Oss e, se non se ne trovano, bisogna cercare in quelle stesse liste nazionali degli infermieri disposti a tamponare l'emergenza per un paio di mesi.

È il segretario provinciale della Funzione pubblica **Cgil**, Gianluigi Della Giacoma, a fare la proposta, dopo aver sollecitato l'altra settimana la Regione perché permettesse alle Usl di attingere al bando della Protezione civile.

«Mi fa piacere che finalmente sia stata imboccata quella strada», spiega Della Giacoma, «anche se sette Oss per l'Usl Dolomiti sono una goccia rispetto ai numeri ben più importanti del fabbisogno di personale. Il vero problema è però che anche con il bando della Protezione civile imma-

gino si fatichi a trovare Oss, perché sono diventati per vari motivi una figura molto rara. Però, se è vero che l'Oss non può svolgere le mansioni di un infermiere, è invece vero che un infermiere può fare il lavoro dell'operatore socio sanitario».

«In una situazione di emergenza come questa, con 7 mila infermieri nella graduatoria nazionale», propone dunque Della Giacoma, «si potrebbe verificare la disponibilità per un paio di mesi di un congruo numero di infermieri da assegnare alle case di riposo, in modo non solo da superare il momento di difficoltà delle strutture che si trovano con gli organici ridotti dalle quarantene ma anche di dare un po' di sollievo a chi è restato in servizio a tirare la carretta».

Il miglioramento sul piano del contenimento dei contagi, spiega il segretario Fp **Cgil**, c'è peraltro stato. «L'Usl ha fatto intervenire giustamente i propri tecnici sia a Pedavena sia a Trichiana, si è

proceduto sanificando una parte delle strutture in modo da spostare nella parte sanificata gli ospiti che man mano si negativizzano».

Ma ci sono tempi lunghi legati al monitoraggio della negativizzazione e intanto chi è al lavoro nelle case di riposo fa i salti mortali.

«Solo a Trichiana ho sentito di infermieri che hanno fatto sette giorni filati di lavoro in struttura», dice Della Giacoma, «e teniamo presente che non si tratta del lavoro normale, ma di operare per otto ore completamente bardati dalle protezioni, con lo stress che operare in un'area Covid comporta. Il rischio è che nelle prossime settimane rientrino quelli che erano in quarantena ma che debbano andare in malattia gli altri, sfiniti dal punto di vista fisico e psicologico. Per questo serve ancora uno sforzo per sostenere gli organici, la strada imboccata è quella giusta ma spero che si facciano ancora altri passi. E dobbiamo ringraziare questi lavoratori che fanno sacrifici

ci per pochi euro, perché hanno contratti molto meno tutelanti e vantaggiosi economicamente rispetto a quelli del settore pubblico».

Sulle case di riposo, dice infatti Della Giacoma, una volta finita l'emergenza coronavirus servirà una riflessione a livello contrattuale.

«Dovrà essere rivisto il meccanismo al ribasso che nel corso degli anni ha portato le case di riposo comunali, con contratto pubblico, a finire in gestione ad aziende o fondazioni con contratto Uneba», spiega Della Giacoma. «I sindacati non ci hanno voluto ascoltare quando noi lo dicevamo, ed ora si capisce perché i lavoratori se ne vanno dalle case di riposo. Solo la Sersa a Belluno e l'Azienda feltrina servizi alla persona hanno mantenuto ai lavoratori il contratto degli enti locali e di questo dobbiamo dare atto a quei pochi amministratori che nel corso del tempo hanno voluto mantenere una tutela migliore per i lavoratori».

—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il segretario Fp
Della Giacoma
serve dare sollievo
a chi è in servizio





Personale del reparto di Medicina Covid dell'ospedale San Martino di Belluno